

L'ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

Le associazioni si ricevono dal signor Giuseppe Manfroi presso la Biblioteca civica. Egli è incaricato anche di ricevere i manoscritti ed il prezzo degli abbonamenti.

Esce ogni domenica — associazione annua — per Soci fuori di Udine e per Soci-prolettori it.l. 7.50 in due rate — per Soci-artieri di Udine it.l. 4.25 per trimestre — per Soci-artieri fuori di Udine it.l. 4.50 per trimestre — un numero separato costa cent. 40.

Si pregano que' gentili che mandano scritti per l'Artiere, ovvero chi ha da pagare l'abbonamento, a indirizzarsi al signor Giuseppe Manfroi presso la Biblioteca civica.

CRONACHETTA POLITICA

Il fatto culminante della settimana è la sommossa scoppiata a Palermo. È stata una cosa venuta fuori dal detto al fatto e che nessuno si aspettava, ad onta che, da qualche tempo, si andasse buccinando di malumori, di pericoli, di banditi. Il fatto pare sia stato a questo modo. Il partito borbonico aspettava da un pezzo l'occasione di farne qualcheduna delle sue; e l'essere la Sicilia pressochè sguernita di truppe, in causa della guerra che si doveva combattere per cavarci dalle unghie austriache, parve a que' bricconi una circostanza da pigliarsi con tutte due le mani. Si fece dunque una comunela di borbonici propriamente detti, d'impiegati mandati a spasso, di frati e preti in niente reverendi, e questa bulima di maleintenzionati operò la fusione dei malandrini, dei briganti, della canaglia in genere coi renitenti alle ultime leve militari, dando per bandiera a cosiffatta accozzaglia il *viva la repubblica*. Non è permesso peraltro neanche di dubitare sull'esito che avranno le misure di repressione prese dal Governo. Tutta la Nazione lo incoraggia ad agire presto, con energia, ad aggiustar colpi secchi e fitti. La Sicilia stessa è unanime nel riprovare l'insano tentativo e nel lamentare la poca parte che hanno preso i Palermitani nel respingere dalla metropoli quell'orda di ribaldi che l'hanno invasa. Ma ciò che i Palermitani non hanno fatto o non hanno potuto fare, lo faranno certo le truppe spedite in tutta fretta a quella volta; e noi speriamo che il rimedio a questo male sarà così radicale ed efficace da torre per

sempre di capo ai tristi l'idea di tentare ancora l'iniqua prova. In quanto alla causa del male bisogna essere ingiusti e in mala fede per attribuirlo a mancanza di previdenza nel Governo, come fanno certi saltimbanchi politici per i quali è tutto male ciò che non esce dalla loro testa. Non vogliamo peraltro tacere che, rimesse le cose nell'ordine primitivo, il Governo farà opera eminentemente saggia promovendo in Sicilia tutte le istituzioni che possono contribuire a migliorarne le condizioni morali, economiche e sociali e portarla al livello delle provincie più progredite del nostro Regno.

La lotta fra Cristiani e Turchi è incominciata a Candia. Nella battaglia che ebbe luogo a questi giorni, vuolsi che gli insorti abbiano perduti 600 uomini. I Candiotti in armi si fanno ascendere a 40 mila; ma pare che siano malamente armati.

L'agitazione in favore dei Candiotti si fa sempre più grande e generale nella Grecia indipendente; e nulla di più facile che il Governo di Atene si trovi anche lui tratto in campo da un momento all'altro. Del resto in tutto l'Oriente c'è qualcosa che si agita, che si desta; ed anche l'alleanza che si vuole stipulata fra il principe della Serbia e quello della Moldo-Valacchia può essere uno di quelli che si dicono segni del tempo, cioè sintomi d'una situazione nuova che si prepara.

A Vienna si è sul tocco e non tocco di firmare la pace. È sempre ora! La Prussia e la Francia si sono unite per appoggiare i diritti dell'Italia, e sembra che l'Austria, messa al muro, abbia rinunciato a que' soliti cavilli che sono uno de' suoi segreti diplomatici e che certo non si possono prendere per il preludio degli ottimi rapporti che, secondo alcuni, andrebbero a stabilirsi fra il Governo nostro e l'austriaco. P.

LO STATUTO DEL REGNO D'ITALIA

splegato al Popolo.

VII.

Caro è all' uomo il diritto di proprietà, perchè la proprietà rappresenta, in certo modo, il frutto del lavoro, il premio dell' operosità di parecchi anni, o propria o degli antenati. Il proprietario, anche d' un' umile casetta o d' un campicello, è più legato alla Patria che non chi nulla possiede; e lo Stato, per incoraggiare chiunque a doventar proprietario, assicura a lui l' esercizio di certi diritti dei quali non gode il nulla abbiente. Ma un' altra sicurezza gli dà lo Stato, quella che la proprietà sarà ognora protetta dalle Leggi.

E il Codice civile e penale proteggono la proprietà contra la cupidigia de' privati. Ma nello Statuto del Regno d' Italia c' è un articolo, il ventinovesimo, che dichiara tutte le proprietà, senza alcuna eccezione, inviolabili. Il quale articolo non è mica senza un perchè, mentre, ne' peggiori tempi d' una politica anti-italiana e illiberale, non badavasi tanto per sottile in codesto argomento, ed eziandio il diritto di proprietà veniva manomesso, come tutti gli altri diritti.

Però lo stesso articolo, che proclama il principio dell' inviolabilità, ammette qualche eccezione nella concorrenza di determinate circostanze, cioè quando il pubblico interesse assolutamente lo esiga. È massima generale che il bene privato deve cedere al bene pubblico, e in questo caso anche un proprietario viene obbligato a rinunciare a certi suoi diritti altrimenti inviolabili. Per esempio niuno può obbligare il proprietario d' un campo a venderlo; ma se su quel campo lo Stato per sua difesa dovesse costruire un' opera fortificatoria, il proprietario può essere costretto a cederlo. Così si può abbattere una casa, sulla cui area dovesse passare un tronco di ferrovia. Certo è che la Legge stabilisce un indennizzo per siffatte cessioni a favore del proprietario, ma egli invano tenterebbe di opporvisi. Però la necessità di siffatte violazioni del diritto comune devono essere ben comprovate, e non mai parto della prepotenza o del capriccio.

Che se l' articolo ventesimonono dello Statuto tutela la proprietà dei cittadini, l' articolo che vien subito dopo, li assicura contro i soprusi e le angherie, che una volta si rinnovavano tanto di frequente a loro danno. Quell' articolo annuncia che nessun tributo può essere imposto o riscosso se non sia stato consentito dalle Camere e sazionato dal Re. Ed è evidente la giustizia e l' assennatezza di siffatta norma.

Difatti se i Principi assoluti si servivano del denaro estorto ai sudditi per impinguare cortigiani indegni e malvagi e pagare gli strumenti della tirannide, un Principe veramente costituzionale si guarderà bene dallo esigere più del bisogno, e dal impiegare male il danaro pubblico. E a garanzia di ciò è stabilito il concorso dei rappresentanti della Nazione nel precisare l' indole e la quantità delle imposte e tributi. Nulla dunque viene lasciato all' arbitrio; e le Camere possono liberamente approvare quanto megare un nuovo peso che il Ministero proponesse di imporre al paese. E ciascheduno vede da sé quanto siffatto articolo dello Statuto importante sia, e come temperi l' autorità del Governo. Ed è logico che quelli, i quali pagano, c' entrino un pochino sul quando, sul come, e sul perchè debbano pagare. Così minore è il pericolo di abusi; minore il pericolo che non si tenga conto dello stato economico del paese. È siffatto diritto delle Camere, nel caso di minacciante guerra, è pur un freno a chi governa. Difatti quelle col rifiutarsi a votare nuove imposte e tributi, sono in grado di impedire guerre puramente ambiziose o dinastiche, quando per contrario possono approvare i maggiori sacrifici per l' utilità vera e il decoro della Nazione.

C. GIUSSANI.

L' Orfanella.

V.

Amor vinto da amore

Le cene di Lucullo servite nella sala di Venere o d' Apollo non valevano dicerto l' esultanza, che condiva il pranzetto, a cui siedevano Marta e la Ghita, Giorgio e Giuseppe. Sulla mensa de' ricchi, dalle papille

del palato ottuse, cammangiari piccanti per droghe e salse, e ne' commensali etichette e complimenti. Al desco dei nostri, semplicità di cibi e di modi, espansioni d'affetto, amor lieto e festoso. In sul bicchierino di chiusa, Giuseppe scherzando: — Caspita! Giorgio, disse; oggi hai l'aria d'un milord inglese. Così bene a panni, così liscio capelli e mustacchi! Si parrebbe che volessi uccellarti una sposa. — Confesso il mio debole. Colla gola alla meglio; ma straccione il meno che posso. È un rispetto che si deve alla società ed a se stessi. — Mi piace. E tu, Ghita, che ne dici? qual domanda? Va da sè che le pulcellette amino la lindura. Dunque Giorgio dovrebbe darti nel genio. — A questo *dunque* inaspettato e che lungi mille miglia dal volerlo appuntava la nipote di leggerezza ne' suoi giudizi, come quella che si fermasse alle sole apparenze, la si fe' rossa in viso, e a Giorgio medesimo si tinsero di porpora le guance. Sbircioli sorridendo Giuseppe, e: — Oh, il belletto, disse, che vi colora la faccia! . . . Già prima d'oggi notai che vi guardavate di buon occhio; non è vero mamma? — Eh! la non ci volea acutezza di vista per addarsene — Ghita, su quella testolina. Non è mica un rimprovero che ti vogliam fare. Confessa pur francamente la tua simpatia. — Me lo comandi? T'obbedisco. — E in tuono schietto e modesto: — Giorgio è un giovane morigerato, amante della fatica, d'animo affettuoso e gentile. — E a te, Giorgio, quale sembra la mia Ghita? — Un tesoro, che beato a cui tocchi! — E se avesse a toccare a te? — A me? non oso sperarlo. Non merito tanto. — Agli altri il giudizio del merito. La Ghita non è una farfallina, che s'acqueti alla buccia, o aspiri a leccate signorili bellezze. Non la solletican fortune superiori alla sua condizione. Fisionomia geniale, amore alla fatica, animo sensibile, maniere cortesi, ecco le doti, che soprattutto ella apprezza. Dico bene, Ghita? — A meraviglia — Quand'è così, datevi la mano e siate da questo punto fidanzati. — Una gioia soave brillò negli occhi de' giovani che furono lesti a stringersi le destre. — Giorgio, a me il piacere d'affiatarmi a tempo opportuno su questo argomento con tuo padre. Per ora resti la cosa tra noi.

L'indomani Giuseppe apriva mattiniero la sua bottega. Quanta faccenda a metterla in assetto! Tutta la merce sossopra attestava nel suo disordine il rigoroso scrutinio de' poliziotti. Chiusa poi allorch'egli dovette seguire il commissario, la c'era rimasta durante l'intero corso della sua prigionia, comechè la Marta ne avesse recuperate le chiavi. Riordinata, ebbe il conforto di tale un'affluenza di avventori, quale non mai per lo passato.

Ma le sue delizie e' le trovava in seno alla sua famigliuola. Cascasse il mondo, Giorgio ci avea ad essere tutte le sere fino alle dieci. Mentre la nonna o filava o aggucciava e la Ghita attendeva a cucire, zio e sposo o venivano annoverando e commentando le austriache rapine, o raccontavano di qualche tranello della polizia scoperto e deluso, e la rabbia degli sgherri perlustratori nel doversene ritornar mogi mogi da una malriuscita spedizione; o l'ingrossar delle spie e la scala delle paghe, che percepivano; o l'arrivo di nuovi travestiti, i quali, come se fosse stata loro scolpita in fronte la maledizione di Caino, venivano tosto riconosciuti dagli artieri e pubblicato il nome e additati ai meno scaltri, perchè li sfuggissero; o le ruberie, che si moltiplicavano coll'aumentarsi degli assoldati delatori. . . . Onde Giuseppe fremendo prorompeva: — Quando spezzeremo coteste insopportabili catene? Quando ci sarà dato di respirare una boccata d'aria libera? Oh! si fosse tutti di un pensiero! Oh! si volesse smucciarsi ad arruolarsi nelle file del Piemonte, unica ancora della nostra salvezza! L'austriaca baldanza è un osso duro, nol niego; ma, checchè altri ne pensi, io ho fiducia in ser Luigi di Francia. Ei non ci lascerà soli in campo. E quell'omenone di Cavour credi tu come maneggerà la pasta, perchè le cose approdino a bene? Oh! avess'io i miei vent'anni! Al primo sentore di prossima guerra nulla varrebbe ad arrestarmi. Volerei ad offrire il mio braccio e il mio sangue alla causa della patria!

Ad un linguaggio così caldo e franco, trasecolando la Marta con tanto d'occhioni sbarrati guardava il figlio; mentre la Ghita e Giorgio compresi d'ammirazione partecipavano all'entusiasmo dello zio. Il quale com'ebbe letto le significative espressioni di quello di Francia

all' ambasciatore austriaco il primo del 59 e udito in seguito l'affollarsi della gioventù lombarda veneta oltre il Ticino e il raunar di Garibaldi il suo drappello di audacemente valorosi, raggianti di giubilo e stropicciandosi le mani nel cerchiello della sera, ristretto a' suoi cari, ripeteva: — Ci siamo, ci siamo. Dio protegga i nostri fratelli e conceda loro d'ucciderne dieci per uno! — Giorgio applaudiva ed invidiava specialmente gli accorrenti intorno all'uomo senza pari, al massimo Nizzardo, e l'amor di patria lottava nel suo petto coll'amor per la Ghita.

In mezzo a voti e speranze, in mezzo ad un pescar avido od incessante di notizie e ad un riprodurle guernite di frange lusinghiere, s'era giunti alla prima domenica di febbrajo, giorno puntato tra Giuseppe e Battista per la convenzione nuziale. Non ci fu molto a discutere. Una lieve differenza sul patto che Giorgio dovesse annidarsi in casa la sposa (*la cucc*), ma appianatadi leggeri anche questa. Al prossimo san Martino le nozze.

Consenta la Marta, beati gli sposi, dacchè invitava il cielo sereno, decisero d'uscire ad una lunga passeggiata. Cammina, cammina per viottoli e straduzze tortorose e deserte, eccoli ad un'osteria. Un cortiletto dinanzi, un praticello e una distesa di campi dal lato posteriore. La sagra d'un villaggio alla distanza di circa un miglio, aveva attirato colà tutta la gente solita a popolare questo tempio di Bacco; quindi due soli contadini più che che brilli in cucina, i quali parlando gridavano a squarciagola. La nostra commitiva ascende una scaletta erta e angusta, ed entra una stanzuccia, che guardava sull'aperta campagna. E tosto servita d'indivia e uova, di sallice (*lujaniis*) alla graticola, di formaggio e di vino ungarese; chè il nostrano non era bevibile. Uno scricchiolar di panche e un sordo bisbigliare l'avverte che la camera contigua non era altrimenti vuota. Difatti siede a desco una miscea di giovani artieri e di studenti. Un d'essi, Gervasio, pianpianino si fa all'uscio de' nuovi venuti a scoprir terreno; poi riede ai compagni e: — Siamo sicuri lor dice: li conosco: sono de' nostri. — Dissipato così ogni dubbio, la brigata di giovanotti s'accorda per cantare alcune stroffette allor allora trovate. Ammutoli sull'istante lo

scherzo e il gaio cicaleccio, che rallegrava la mensa degli sposi, perchè la Ghita con un *zt* l'aveva intimato. Un coretto di tenori a mezza voce tosto comincia:

All' armi... l'Italia

C'invita... si vada.

Sguaina l'Italia

Di nuovo la spada

All' armi... Dell'Austria

Il lungo delitto

Si lavi nel sangue

In acre conflitto

All' armi... già squilla

La tromba guerriera.

All' armi... si segua

La nostra bandiera.

All' armi... all' armi.

a cui succede immediato quest'altro coro, a note cupe profonde:

Silenzio... silenzio!

Origlian le spie...

Di spie coll'Austria

Son piene le vie.

Silenzio!... silenzio!

Scontò più d'un forte

Un detto mal cäuto

Co' ceppi e la morte.

Silenzio!... silenzio!

Coll'Austria non legge,

Non casa, non tempio

Le vite protegge.

Silenzio!... silenzio!...

Giorgio estatico porgeva ascolto all'avvicinarsi dei due cori, nè gli altri fiatavano. Se non che, facendosi tardi, scende Giuseppe a pagare lo scotto e per la diritta s'avvia bel bello coi suoi verso la città....

Le premure di Giorgio per la Ghita, l'eguaglianza del suo carattere sempre dolce e tranquillo, le carezze medesime, che gli venian prodigando zio e nonna, aggiungevano esca all'amor della fanciulla. Ned essa restava dal manifestare al suo damo l'interna fiamma, colmandolo delle più delicate cortesie. Però aveva ultimamente notato in lui, gaio per natura e discorsivo, un concentrarsi improvviso, un mancargli la parola, e non rispondere interrogato, e scuotersi chiamato a nome, pari a chi di repente sia desto dal sonno. Più volte nel punto di chiedergli il

motivo delle sue astrazioni, erale morta la parola sul labbro. E Giorgio taceva, o solo nelle veglie prolungate della notte esclamava: — Io abbandonar la Ghita? io sottrarmi senza far molto? io rimeritare così il suo affetto? Oh mi potesse leggere in cuore! potesse vedere la lotta che soffro! com'è lacerato!... Pure una potenza irresistibile mi strascina a seguir Gervasio.... Sarei un vile se rimanessi... E farnele cenno?... Ma s'ella si stemprasse in lacrime, avrei io forza da resistere?

In tale stato d'angosciosa perplessità la durava da una settimana. Conveniva risolvere, e risolse.

Alle sette del mattino Giuseppe si rendeva immancabilmente alla sua bottega e la nonna alla chiesa, lasciando la Ghita a guardare e rassettar la casa. Si valse di questa opportunità per aprirsi da solo con lei. Non avea per anco varcata la soglia, quando, scorto dalla fanciulla, nel fargli incontro: — Che buon vento, disse, vi mena a quest'ora? — Un secreto da confidarvi. — Un secreto! su su, me lo svelate tosto —. E parendole che nicchiasse, turbata soggiunse; — Vi son forse spiaciuta in qualche cosa? S'è intepidito il vostro amore?... — Anzi v'adoro più che mai e mi stimo indegno d'avervi a possedere. — Sono spropositi codesti da dirsi neanche per ischerzo? — Ma ne ho pensata una, che mi farà degno, lo spero. — Non v'intendo. — Voi siete tenerissima della nostra cara patria. Voi abborrite il giogo straniero, che l'opprime. Voi sareste pronta a grandi sacrificj per liberarla... — Sì, ma veniamo alla conclusione. — Io vedete... perchè è un dovere d'ogni buon italiano... e poi l'ho promesso e la sarebbe una vigliaccheria delle più vergognose a mancarci... — Ma in nome di Dio, spiegatevi chiaro una volta!... — Mi martella il cuore come volesse scoppiare e mi s'annebbia la mente. Ho paura d'affliggervi. — E mi tenete in questa tormentosa sospensione! — Ebbene sappiate... che ho deciso di recarmi a combattere la guerra del nostro riscatto. — La Ghita si fe' un istante seria e pensierosa, le si inumidirono le ciglia, quindi affannata riprese: — E se vi cogliesse una palla? se la lancia d'un Boemo vi squarciasse il petto! se la spadaccia (*squadron*)

d'un ungherese vi fendesse la testa! inorridisco a pensarlo! — Morrei col vostro nome e con un *viva l'Italia!* sulle labbra. Ma ciò non avverrà. Voi e le vostre preghiere sarete il mio angelo tutelare. È un dolore amarissimo per me l'allontanarmi da voi; ma la patria esige questo sacrificio e sarebbe colpa il rifiutarsi. — La Ghita, comechè trambasciata, a questo sentir generoso represses il gemito nel cuore e cedendo alla patria carità, con fermo accento: — Sì, esclamò, andate, siate prode e la mia fede vi seguirà fin oltre la tomba —. Oh! celeste creatura! Colla vostra immagine sempre dinanzi al pensiero, io pugnerò da leone, e gramo a chi dovrà assaggiare la punta della mia bajonetta!

Due giorni appresso Giorgio cenava con Giuseppe, la nonna e la fanciulla del suo cuore. Una dignitosa mestizia appariva diffusa sulle loro faccie. Rare, ma piene di tenero affetto le parole. Era vicino il momento della partenza. Giorgio allora a Giuseppe: — Raccomando a voi babbo e mamma. Abbracciateli per me, e m'impetrate il perdono se tenni loro occulto il mio divisamento —. E si commosse e tacque.

Scroccan le undici. E' balza in piedi e raccoglie il suo fardellino. L'attornian le donne e Giuseppe, il quale a stento: — Il cielo, disse, vi benedica e vi torni a noi salvo ed illeso —. Un bacio infocato fece risposta all'augurio. Ed ebbe il suo anche la nonna. Volse quindi un guardo appassionatissimo alla Ghita, che, dietro la Marta, avea portato un lembo del grembiule a tergere una lacrima, e nell'impeto dell'affetto baciatala per la prima volta in fronte, spiccossi di là frettoloso.

Prof. ab. L. CANDOTTI.

Notizie tecniche

Metodo per fotografare sopra i tessuti.

Questo trovato torna buonissimo a fare che ciascuno possa aver impressa la propria immagine sopra alle camicie, fazzoletti ecc. anche volendosene servire invece di iniziali, epperò riproduciamo qui il processo relativo, quale lo troviamo da parecchi giornali indicato.

Il tessuto deve anzitutto essere sbarazzato da ogni apparecchio, e poscia venir ricoperto, nello spazio in cui vuolsi operare la fotografia, di uno strato fornito di:

Acqua distillata, 125 centimetri cubici; cloruro d'amoniaca, 1 grammo e 250 centigrammi, del albumino ed un bianco d'uovo.

Si pone la stoffa dal lato nel quale si vuole riprodurre l'immagine, su questo strato d'intonaco. La vi si lascia cinque minuti e poi si procede all'azione della luce mettendo la parte albuminata in contatto con un bagno d'argento a 10 0/0. L'operazione deve durare da 5 a 6 minuti ed essere condotta colla maggior cura possibile, imperocchè se il bagno d'argento dovesse toccare le parti che non sono albuminate vi si produrrebbero delle macchie.

La posa deve aver luogo il giorno stesso della sensibilizzazione. L'operazione viene completata nel resto con i soliti mezzi. Le fotografie ottenute con tal metodo, possono venir lavate anche col sapone senza subir la menoma alterazione.

Varietà.

È stata stipulata una convenzione monetaria tra la Francia, l'Italia, il Belgio e la Svizzera, per cui, entro due o tre anni, tutte le monete di questi Stati, ad eccezione sola di quelle di rame, verranno coniate secondo il sistema francese.

Niente val meglio per chiarirci in faccia a chi non ci conosce, che porgere col fatto prove indubbie dei nostri meriti: e così pensava e così faceva, non ha guari, il veneto artista Salviati.

Esso, valente com'è nei lavori di mosaico, ebbe il gentile pensiero di offerire in dono al Parlamento americano un magnifico ritratto, in mosaico a smalto, del compianto presidente Abramo Lincoln, come omaggio della venerazione e dell'affetto che quegli seppe ispirare anche nelle venete popolazioni.

Il presente fu accolto con benevolenza dal Parlamento, il quale deliberava di ringraziare il donatore e di collocare il suo lavoro nella gran sala della Banca della Camera.

Nella ferrovia dell'alta Italia si sta per sostituire l'antico corno dei cantonieri una campana elettrica situata nelle case cantonarie. Per mezzo della medesima, dietro un metodo convenzionale di diverse maniere di martellamento da contenere le espressioni

di tutti i possibili bisogni e novelle, un cantoniere può trasmettere ad un suo compagno od al capo-stazione, secondo gli occorre, qualsiasi avviso o domanda.

A questa guisa si spera di poter evitare gli scontri dei convogli ed altri inconvenienti che non di rado oggi succedono.

Coloro che volessero avere un barometro che esattamente indichi lo stato atmosferico alla stessa guisa di quelli a mercurio o metallici, potranno procurarselo da sé nel modo seguente.

Tagliasi un pezzo di cartone in circolo e lo si divide con delle linee in 6 parti apponendovi per ciascuna la parola che indica il tempo: cioè bel tempo, in una; pioggia, nell'altra; variabile, nella terza; vento, nella quarta; sereno, nella quinta; umido nella sesta. Nel centro di questo circolo vi si metterà piantata la sostanza, cioè un seme munito delle sue spira di Geranio Regina (*Pelargonium zonale*), oppure di altre specie, ma questo è preferibile sopra tutte perchè più sensibile ai cambiamenti di temperature: la spira ha la facoltà di allungarsi, ricciarsi e di rivolgersi su tutti i punti della periferia e segnerà il tempo se è umido, sereno ecc.

Avvertasi poi che il circolo non sia maggiore in lunghezza di 8 centimetri, altrimenti si potrebbe essere soggetti ad errori, e si osservi che la parte ove è scritto *bel tempo* ed *umido* sia sempre appesa dalla parte zentinale.

Beneficenza per i feriti ed ammalati militari.

La scorsa domenica, alcuni dilettanti drammatici diedero una recita al teatro Minerva, a beneficio dei feriti ed ammalati del R. Esercito, in ciò assecondati anche dalla Banda militare che con valentia, negli intermezzi, suonò parecchi pezzi musicali bellissimi.

Il pubblico vi accorse numeroso ed irruppe spesso in applausi ai dilettanti ed ai suonatori.

In questa, come già in altre circostanze, si è notato di quanto interesse sarebbe per il paese di aver in sé una buona compagnia di dilettanti drammatici, i quali, bene istruiti e diretti da chi ne sa, potessero all'occasione improvvisare uno spettacolo sia per titolo di beneficenza o per altri scopi.

Non è molto, era sorto in taluni pensieri di unire una simile istituzione all'istituzione filarmonica, e

ci duole che la cosa sia poi morta lì in asso prima di fare nessun tentativo per attuarla.

Si ricordino i nostri concittadini che se la musica diletta ed ingentilisce il cuore, la drammatica oltre all'apportare i medesimi effetti, istruisce anco la mente e serve all'educazione del popolo forse meglio che ogni altro mezzo. Il teatro drammatico fu detto, con esattezza di concetto, la morale in azione, e a noi giova che questa morale venga predicata il più che torni possibile.

Ci occorre soventi volte di vedere delle persone, ed anco non tanto ignoranti, sonnacchiare e dormire durante la lettura di ottimi discorsi, di prediche, di lezioni ecc., ma non ci occorre mai di vedere lo stesso effetto prodursi in teatro nemmeno negli uomini più rozzi e grossolani, i quali anzi prendono sommo interesse allo svolgersi delle fila drammatiche e piangono a grosse lagrime a certe scene patetiche, quale farebbe la più sensitiva delle gentili nostre damine.

Per le quali cose, ora che tanti progetti bollono nella mente degli uomini a cui sta a cuore il progresso del paese, preghiamo si voglia dare un certo qual peso anche a questo, all'istituzione cioè di una buona compagnia di filodrammatici che, a vero dire, non sarà degli ultimi per importanza, nè dei primi per difficoltà.

Della Guardia Nazionale.

Il luogotenente signor Bobbio, che per i suoi modi affabili e per la sua valentia come istruttore era riuscito a cattivarsi le simpatie di tutti i militi componenti le due prime compagnie della nostra Guardia, è ritornato lunedì scorso al suo reggimento, e questa quindi rimane senza chi possa continuarle ad apprendere il maneggio dell'armi ed i movimenti militari ne quali può dirsi appena iniziata.

Il nostro Podestà che si è mostrato così sollecito della formazione di questa milizia, vogliamo sperare voglia ora provvedere perchè essa possa prontamente riprendere l'interrotto corso degli esercizi.

Un'ora sola al giorno ch'egli destini a tale oggetto, e questa basterà perchè in poco tempo i militi della Guardia nazionale possano mostrarsi ad una parata anche a fuoco, inquantochè questi sono abbastanza bene animati e disposti per sacrificare qualche loro interesse o per togliere al sonno un ora del mattino onde impiegarla negli esercizi militari con vantaggio anche del fisico che da simili esercizi acquista maggior forza e gagliardia.

I nostri concittadini sono a sufficienza penetrati dell'importanza di questa istituzione per non prestarvisi a favorirla; eglino sanno che la Guardia Nazionale non è una cosa da scherzo, come taluni ignoranti la dicono, ma una sicura salvaguardia della indipendenza del popolo contro la burbanza tirannica dei despoti.

Quando un popolo è armato, disciplinato, istruito, chi sarà quel potente che osi contendergli i suoi diritti per sottometterlo a schiavitù?

I governi assoluti queste cose le sanno molto bene, e perciò avversano e avverseranno sempre l'istituzione della Guardia Nazionale: essi comprendono che il giorno in cui una nazione prende le armi, il dispotismo finisce.

Si nominino dunque altri istruttori per la nostra Guardia, e noi tutti che ad essa apparteniamo o vogliamo in seguito appartenere, accorriamo volentieri e costanti alle manovre onde essere militari di fatto e non di semplice comparsa.

Convento di S. Chiara.

Le nostre Clarisse hanno ceduto il luogo agli ammalati e feriti del R. Esercito. Quelle poverette resistettero con ogni loro potere contro la volontà del Municipio che voleva libero il suo locale onde destinarlo a scopi più conformi ai bisogni del tempo, ma finalmente, astrette dalla forza, lasciarono l'antica dimora per andarsene provvisoriamente nell'ex convento delle Grazie, da ove poi, dicesi, passeranno a Gemona.

Il Convento di S. Chiara, che appartiene al Comune, era un edificio troppo vasto onde potesse continuare a dar ricetto a sole 20 o 30 monache ora che si ha tanto bisogno di locali per istituti educativi e di pubblica beneficenza. A quanto sembra, esso è destinato ad essere fra non molto sede di un collegio di educazione femminile il cui bisogno riscontrasi da lungo tempo fra noi, e si vuole che il piano delle interne ed esterne modificazioni dell'esistente edificio, sia già stato affidato all'esimio nostro ingegnere sig. Andrea Scala.

Circolo popolare

Il Circolo popolare tenne il 19 corr. una seduta nella quale venne trattato l'argomento delle elezioni del Consiglio comunale e fu proposta dal Socio sig. Cella, ufficiale garibaldino, la formazione fra noi di una Compagnia di bersaglieri.

Un progetto che si deve effettuare

In seno alla provinciale Congregazione è sorto un progetto che non possiamo dispensarci dal riferire ai nostri lettori nella speranza ch'essi pure vogliano offrire un'obolo a suo tempo perchè venga effettuato.

Si tratterebbe di erigere un monumento a Vittorio Emanuele *unificatore e primo re d'Italia*.

Questo monumento, alla cui spesa dovrebbe concorrere tutta la nostra provincia, verrebbe collocato in mezzo al tempio S. Giovanni al Corpo di Guardia e recinto dei busti degli uomini più distinti nelle armi, della nostra patria.

Banda civica

La nostra Banda volle dare un saggio dei progressi che va ogni giorno facendo nella difficile arte musicale, portandosi la sera del 19 corr. a suonare alcuni pezzi innanzi ai caffè principali del Mercato vecchio.

Il pensiero fu buono; inquantochè essa venne spesso applaudita dal pubblico numeroso che si era raccolto ad udirla e che potè in questa congiuntura convincersi come, proseguendo di questo passo, essa non avrà più in breve a temere confronti con nessuna altra Banda dei vicini paesi.

Noi ci congratuliamo quindi colla nostra Banda e col bravo maestro Polanzani che tanto si adopera per bene istituirla.

Atti riprovevoli.

Di tratto in tratto avvengono fra noi della dimostrazioni contro individui sospetti di aver cooperato colla polizia austriaca a' danni della patria e dei patrioti italiani.

Anche sere sono, un disgraziato che era stato sotto simile imputazione arrestato e che prosciolto poi erasi mostrato nelle vie della città, venne circondato da una turba ognor crescente di popolo che si lasciava andare a urli a fischi e ad imprecazioni contro di lui e Dio sa come sarebbe andata a finire la cosa se in tempo non si fossero intromessi alcuni cittadini desiderosi di evitare disordini e quindi una pattuglia perciò scesa dal Corpo di Guardia.

Questi fatti, ancorchè esprimano l'orrore che destano qui tutti quelli che si bruttarono nel fango della delazione a vantaggio del cessato governo, sono sempre deplorabili, e noi speriamo che il nostro popolo, il quale diede in ogni circostanza prove di buon senso e di moderazione, vorrà astenersi in seguito da ogni tumulto, lasciando alla legge di colpire quelli che si sono resi colpevoli in faccia alla società ed alla patria.

Banca popolare di credito.

Mercè l'iniziativa del Circolo *Indipendenza* e la efficace cooperazione di alcuni uomini di buona volontà, puossi ragionevolmente sperare che anche Udine avrà fra non molto una Banca popolare di credito.

Fra le istituzioni utili di cui si onorano già molti paesi civili, questa vi tiene, senza dubbio alcuno, il primo posto; stantechè per essa si agevolino di molto le operazioni commerciali ed industriali e si procuri al popolo un mezzo sicuro di porre a frutto i più piccoli suoi risparmi.

In questa Banca ognuno può depositare la somma che vuole cominciando dai 50 centesimi, e dal giorno del deposito vi decorre il relativo interesse che si può tanto levare come lasciare onde vada ad accrescere il capitale. I depositi, fino alla ricorrenza di 100 lire, si possono ritirare prontamente ogni qual volta si voglia; per quelli di maggior somma è necessario dare un preavviso di dieci giorni.

La Banca, oltre a tali ed altre operazioni che sono indicate dallo statuto, assume anche di prestar denaro a chi ne ha bisogno con e senza garanzia verso un modico interesse, così favorendo le speculazioni indistintamente di tutti i cittadini.

Molte persone distinte, conscie dei rilevanti vantaggi che va ad apportare al nostro paese cosiffatta istituzione, si sono già iscritte per un numero considerevole di azioni, e non appena queste avranno raggiunto il numero di 500, la Banca potrà dirsi costituita e cominciare le sue operazioni.

Ogni azione costa 50 lire italiane, e si possono pagare in rate mensili e settimanali senza scapitare in nessuno dei diritti promessi agli azionisti; talchè con così provvida facilitazione si porge modo anche ai meno agiati di concorrere alla pronta attuazione di così bel progetto che renderà quasi del tutto vana la Cassa di risparmio.

Le sottoscrizioni si ricevono all'Ufficio dell'Associazione agraria nel Palazzo Bartolini dalle 9 ore antiche alle 3 pom.

Società di mutuo soccorso

Il Consiglio della Società di mutuo soccorso, si è radunato il 17 settembre corr. per eleggere la Rappresentanza. Avvenuta la votazione, riescirono nominati a presidente il sig. Antonio Fasser, a vice presidente il sig. Antonio Peteani, ed a direttori i sig. Antonio Dugoni Giov. Batt. Poli e Antonio Picco.

Prof. G. GIUSSANI Editore e Redattore responsabile.